

TESORI DELL'ARTE E DELLO SPIRITO

di Claudio Carpinì

LA CROCE È UNO DI QUEI
SIMBOLI CAPACI DI RAPPRESENTARE
LA STORIA DI POPOLI E DI CULTURE:
IL PAESAGGIO STESSO DELLA NOSTRA
EUROPA E DI BUONA PARTE DEL MONDO
NON SAREBBE LO STESSO SENZA ESSA

72

L desiderio di ammirare dei tesori dell'arte sarebbe già un buon motivo per visitare la mostra delle croci monumentali del museo di San Matteo. Tuttavia, vorremmo proporre almeno un altro motivo per dirigersi a Pisa. Le croci non sono solo manufatti artistici: ognuna di esse rappresenta anche il simbolo di una delle grandi religioni rivelate e come tale ha un valore intrinseco che va al di là del pur enorme valore artistico.

Non vogliamo davvero addentrarci in giudizi sulla presenza o meno del crocifisso nelle aule scolastiche; e neppure toccare ed affrontare il tema delle "radici cristiane dell'Europa" per dire se sia stato giusto o no evitare riferimenti diretti nella Costituzione europea. Quello che vorremmo porre è il valore del simbolo in sé.

In hoc signo vinces, c'era scritto sullo stendardo sognato dall'Imperatore Costantino alla vigilia della decisiva battaglia del Ponte Milvio contro Massenzio. Era il 312: per la prima volta la croce, fino a quel momento simbolo religioso legato ad uno dei tanti culti che venivano professati entro i confini dell'Impero Romano, si legava alla espressione stessa del potere – l'Impero. Durante i secoli medievali – e non possiamo fare a meno di notare che molte delle croci di Pisa risalgono proprio al medioevo, e più nello specifico ai secoli XII e XIII – la croce divenne il simbolo del cristianesimo. Le croci erano ovunque: sulle pareti delle grandi cattedrali medievali e sugli stemmi araldici delle casate nobiliari più importanti; nelle sculture dei maestri di palazzo e nei libri; sulle cime delle montagne e sulle vesti dei cavalieri; sulle monete e nei sigilli degli imperatori.

Il valore della croce come emblema della cristianità fu così alto che una delle avventure più controverse della storia dell'Europa prende il nome proprio dal simbolo per eccellenza della cristianità: anche solo a guardare all'interno di questo complesso microcosmo di storie che

poi abbiamo imparato a chiamare crociate, non possiamo fare a meno di rimanere colpiti dal valore simbolico che si voleva attribuire alla croce: e allora si gridava al miracolo se croci apparivano sui corpi dei pellegrini che, travolti da un naufragio mentre si dirigevano in Terrasanta, erano stati restituiti dal mare alle coste pugliesi.

E si racconta che Boemondo, figlio di quel Guiscardo che aveva conquistato ai normanni quasi tutta l'Italia meridionale, nell'udire che una folta schiera di pellegrini armati stavano sopraggiungendo per andare a recuperare il sepolcro di Cristo, tagliò il suo mantello rosso e ne fece delle piccole croci da apporre sulle vesti sue e degli uomini del suo seguito. Poi piantò lì l'assedio di Amalfi e si aggiunse alla strana moltitudine di santi e delinquenti che dettero vita alla Prima crociata. Una croce sormontava il globo aureo, simbolo a sua volta della dignità imperiale. E alla fine, anche la spada venne vista come una croce, magari per giustificare troppi santi massacri della storia.

Nelle mani dei missionari o nelle insegne dei crociati, sulle mura delle cattedrali come nelle più piccole cappelle di campagna, nei segni del più alto dei poteri o nel semplice TAU francescano, il simbolo della croce ha rappresentato la libertà e l'oppressione, la povertà e il lusso, la fede e l'opportunismo. Il potere e il fascino di questo simbolo è enorme. Umberto Eco fa pronunciare all'abate della ricca abbazia del Nome della Rosa un'esaltata celebrazione del simbolo: e forse non a caso è proprio la croce l'oggetto del quale l'abate riferisce a Frate Guglielmo:

"Così è, - disse l'Abate - Vedete questo crocifisso.

Non è ancora completo..." Lo prese in mano con infinito amore e lo considerò col volto illuminato di beatitudine. "Mancano qui ancora alcune perle, né le ho trovate